

Gli sconfitti

Lo storico esponente di An, primo dei non eletti per cento preferenze, vuole il riconteggio delle schede

Il day after del centrodestra Plinio escluso pensa al ricorso

AVA ZUNINO

IL DAY after del centrodestra comincia con il pellegrinaggio in tribunale di uno degli esclusi eccellenti: Gianni Plinio, figura storica della destra genovese e ligure, è andato a verificare cosa è accaduto delle sue preferenze. È il primo dei non eletti del pdl. Da Franco Rocca, che secondo i dati del Ministero entrerà in consiglio regionale, lo separa un centinaio di preferenze. Plinio dovrebbe fare ricorso e chiedere il riconteggio delle schede. C'è anche questo nel martedì nero del centrodestra ligure che ha mancato l'obiettivo della presidenza della regione per quattro punti. «Come dire che se la coalizione fosse stata al completo, come fu nel 2005, con l'Udc da questa parte, stavolta Biasotti avrebbe vinto», dice Roberto Cassinelli, deputato e vice coordinatore metropolitano genovese del Pdl che ieri era già alla Camera. Non pensa, onorevole, che l'errore sia stato vostro, di non essere riusciti a convincere l'Udc che così si è alleata con Burlando? «Ci abbiamo provato: ma a dispetto

dei santi in paradiso non ci si va». E mentre i parlamentari del centrodestra ieri sono rientrati a Roma, Sandro Biasotti è rimasto a casa per un giorno di riposo. Ha evitato le telecamere e al mattino è andato ancora una volta al point elettorale per salutare e ringraziare lo staff. Amarezza e strette di mano. Dentro al pdl l'umore è così basso che persino il clima da resa dei conti è sottotono. Con qualche eccezione. La componente di An, ad esempio, per la prima volta non avrà un rappresentante genovese in regione. Per Plinio si vedrà il ricorso. Gianfranco Gadolla, coordinatore metropolitano del

Pdl, nel numero delle preferenze si è classificato ottavo sui cinque seggi attribuiti nella circoscrizione di Genova. Tra gli ex Fi è rimasto fuori Nicola Abbundo, assessore ai tempi della giunta Biasotti. Cassinelli da uomo di buon senso cerca di temporeggiare. Ragiona ad alta voce: «come sempre chi aveva delle aspettative legittime e non le ha viste realizzarsi cerca qualche responsabile del proprio insuccesso. È umano. Credo che vada fatta un'analisi a freddo.

Il clima della campagna elettorale è stato buono, tutti hanno collaborato lealmente». Comunque per le riunioni degli organismi dirigenti non c'è fretta. «Oggi ci consoliamo con le vittorie di Imperia e di Albenga — siamo comunque il primo partito della Liguria», dice Cassinelli. Usa un tono più trionfalistico Michele Scandroglio, coordinatore ligure del Pdl:

«Imperia ed Albenga al centrodestra sono la conferma che la Liguria non è più una regione rossa come l'Umbria e la Toscana e che le partite d'ora in avanti le giocheremo ad armi pari. Ieri ha sorriso Burlando oggi tocca a noi». È la falsariga delle dichiarazioni rilasciate dal Ministro Scajola, il quale sottolinea che: «Burlando ha vinto grazie all'Udc. Il risultato del pdl in Liguria dimostra che questa non è più una Regione insospugnabile». E proprio il rapporto tra Scajola e Scandroglio incrocia uno dei rivoli di veleno del day after del centrodestra ligure. Dicono che Scandroglio si sia progressivamente avvicinato a Denis Verdini, uno dei tre coordinatori nazionali del Pdl, uno dei "nemici" (politicamente, s'intende) di

Scajola. Se fosse vero, per il Ministro dello sviluppo economico che ha in Scandroglio uno dei suoi

più potenti collaboratori, sarebbe una spina nel fianco non da poco. «Non scherziamo, Scandroglio e Verdini non si rivolgono la parola da mesi», dicono gli ex forzisti e trovano la forza di farsi una risata. In Liguria dovranno fare i conti anche con la crescita della Lega Nord. Francesco Bruzzone, che sarebbe stato vice presidente della Regione in caso di vittoria, fa una critica sulla sconfitta. «La coalizione — dice — non è stata capace di trovare gli argomenti per portare al voto gli astenuti. L'astensionismo è uno dei due "contenitori" che hanno raccolto la protesta: da una parte chi ha detto "non voto perché sono tutti uguali", e dall'altro chi ha votato Di Pietro per protesta contro Berlusconi». Ma non era la Lega il collettore dei voti di protesta? «Stavolta abbiamo preso i voti di protesta: il federalismo, il no alla moschea». Allora la colpa è degli altri partiti? «Io guardo in casa mia e faccio una critica all'intera coalizione e anche a me».